

verso sud...

in viaggio con me stesso

di Vittorio Leone

Non so dirti bene cos'è...è qualcosa di dentro, di profondo. Ovvero, tante cose di dentro. Non so proprio, veramente, ma...ci posso provare. Siamo arrivati a Taranto che, nonostante la nube perpetua dell'Italsider, è una città meravigliosa. Il centro antico, un'isola con la forma di una testa di capra, è bagnato dal Mar Piccolo e dal Mar Grande. All'ingresso un Castello Aragonese sembra ancora dire tutta la sua potenza. Vicino c'è il Tempio Dorico, o meglio il suo ricordo chiuso in due enormi colonne. Un bambino ha scavalcato le barriere per prendere delle pietre con le quali giocare. Questo bambino, che di stile e storia non ne sa, si trova a suo completo agio tra quelle colonne e vi gioca come un bimbo greco. Ci addentriamo in questo piccolo borgo marittimo e subito mi prende un desiderio forte di perdermi tra quei vicoletti che sembrano chiamarmi, invitarmi a stare con loro, ma poi seguo il resto dei ragazzi. Entriamo nella cattedrale, preceduta da una piazzetta piccolissima. Qui vengo pervaso da una sensazione che mi accompagnerà durante tutta questa esperienza ed è una sensazione dolce e calorosa. Mi sembra, entrando in questa chiesa, di entrare semplicemente in una stanza. Sì, proprio come se quest'isolotto fosse un solo, unico edificio, una grande casa con stanze, balconi e corridoi spesso strettissimi, più stretti di quelli di una casa. La chiesa quindi diventa la stanza religiosa, dove l'essenza del cristianesimo è rinchiusa. Usciti, prendo a disegnare la cattedrale. Gli amici intanto proseguono, lo mi lascio andare in linee, archi e finestre che, come ogni volta, mi sembra toccare. Riprendo a camminare senza vedere nessuno dei miei compagni ed ecco che si fa avanti forte la mia recondita volontà di perdermi e un vicolo, con delle scale che scendono in chissà quale inferno, è la tentazione. E finalmente mi perdo. Scale che si rincorrono scendendo e salendo, palazzi, o meglio "stanze", si abbracciano in curve mai viste. Dai balconi si sentono voci di dialetti incomprensibili, ma non per questo meno belli. Mi sono perso e ne sono felice, ogni rumore è udibile in quest'inferno-paradiso. Una signora mi guarda come se stesse vedendo un fantasma. Un fantasma che si è perso, penso io. D'improvviso mi trovo di fronte alla Chiesa di S. Domenico che guarda il mare come una padrona. Passano ragazze bellissime ridendo tra loro. La strada per andare al porto si chiama Via Porto, quella per il Duomo Via Duomo, tutto è profondamente semplice in questi luoghi e mi convinco sempre più che questo è un unico, grande, palazzo sul mare. Il mare... Ma forse sto divagando troppo, vorrei che capissi...come dirti... Per esempio a Lecce. La notte ti regala un cielo che ti fa capire il perché di tanta arte barocca in quella città. Eric, un amico olandese, mi dice che quel Barocco non avrebbe nessun senso nel suo paese. Quanto ha ragione.

In una campagna nei pressi della città, abbiamo trovato per caso un Menhir, un monolite preistorico per intenderci. Hai presente un monolite? Eretto, quadrato, una pietra diretta verso il cielo aperto del Salento. L'ho abbracciato e non volevo più lasciarlo. L'abbracciavo e mi sembrava di abbracciare tutta la terra.

Ma ancora non ci siamo. Proprio non lo so dire... A Gallipoli, altra isola in mezzo al mare, un mare tra i più belli che abbia mai visto, c'è un concerto per Nichi Vendola, candidato di sinistra alla Regione Puglia. Arrivano artisti da tutt'Italia per sostenerlo e dinanzi a quel mare a me piacerebbe fermare il tempo. Penso a cosa significa essere comunisti oggi, sentire che la realtà che ti circonda proprio non va e capire che non sei l'unico a volere che le cose cambino. Vendola ha messo insieme una piazza enorme raccontando di un sogno. Un sogno comune. Ha parlato del Papa che stava morendo e della sua tenerezza. E quindi vedi, è tutta una cosa che ti porti dentro...che si può anche spiegare ma... Ostuni, la città bianca. Ostuni è una sposa pura. Non ha bisogno di fronzoli e decori. La sposa, si sa, nel suo giorno è sempre la più bella. Ostuni ogni giorno, da secoli, sposa quel cielo e quel sole, quella terra piena di ulivi e quel mare. Di nuovo mi perdo, rincorrendo scale,

passando sotto archi che hanno visto chissà quante teste, una piccola Casba dove senti che le cose sono fatte dalla mano dell'uomo e per l'uomo. Bianca. Come tutte le città di questa terra meravigliosa, Ostuni ha un'identità forte, la riconosci. "Ogni città è mia" dice Álvaro Siza...come lo capisco. Mi metto a scrivere guardando il mare da una torre, naturalmente bianca. D'improvviso sono accerchiato da una scolaresca. Bambini siciliani in gita; li riconosco dall'inconfondibile e superbo accento. Uno di loro, bellissimo, mi guarda e mi chiede cosa sto facendo ed io non so che dire. Sono un pò imbarazzato, ma lui fa per me e dice: -"Stai scrivendo? Sei uno scrittore!". Adoro la semplicità delle associazioni infantili. Tu stai scrivendo e quindi sei uno scrittore. Non so dirgli di no. -"Scrivi un libro?", -"Potrebbe essere", dico. -"Parla d'amore? E vieni a guardare il mare per cercare l'ispirazione...proprio come faceva Pirandello." Gli ho chiesto di firmarmi il diario. -"Poi quando lo pubblichiamo, ci metti anche la mia firma, vero?". -"Certamente", gli ho risposto. E dopo non sei più lo stesso. Cioè, sei ancora tu ma...sei anche tanto altro. Sei il vento che ti tocca la faccia mentre guardi il mare. Sei le Murgie, quelle pietre così vive che corrono, disegnando splendidi percorsi lungo il Tavoliere. Sei l'odore delle arance di Margherita. Sei la Tarantola nell'acqua di S. Vito. Sei Mino, che ogni giorno, da anni, parla con le sue piante. Sei tu ma...sei anche tutto questo...una cosa che ti porti dentro. Capisci ora? Il Sud... Ecco cos'è! Il Sud è una cosa dell'anima. Dell'anima.

"Sud...fuga dell'anima. Tornare a Sud di me. Come si torna sempre a un amore"